

GIANPIERO ALFARANO

# EDITORIALE

## LA TRANSIZIONE DELL'IMMAGINARIO

### Il lato nascosto del progetto sottile

La costruzione sociale e materiale di futuri possibili ha alla base le contraddizioni della complessità a cui siamo giunti. Il progetto ha assunto da tempo l'attitudine ad esplorare immaginari postumani con cosmologie tecnologiche inclini a sensibilizzare e prevenire, ma anche a prefigurare nuove potenziali possibilità. Dal Dadaismo alla beat generation, dal Futurismo Funzionalista di Sant'Elia al Radical Design, il critical design ha dato consistenza a sollecitazioni e provocazioni che oltre a mettere in discussione l'esistente fosse capace di smuovere le coscienze nel prevenire ciò che allora l'inseguito vantaggioso progresso avrebbe potuto portare come negativa conseguenza delle attività umane sull'ecosistema. Esplorazioni incoraggiate da proposte utopiche tanto quanto da quelle distopiche che nella maggioranza dei casi degli scenari ipotizzati hanno trovato forza e relazioni riferibili per lo più a futuri in-sostenibili. Quasi a rendersi conto della irreversibilità verso cui, da tempo e da molti enunciata, ci stiamo avviando. Molto prima che la realtà manifestasse le sue evidenze compromettenti, molta cultura del progetto e molte istanze culturali di futuro sono state anticipatrici, a volte considerate veggenti, del precipizio. Oggi che le innovazioni tecnologiche si posizionano come garanti nel risolvere problemi specifici lasciando latenti le considerazioni e le discussioni sulle disuguaglianze e violenze sociali, sul relativismo dei vantaggi economici e sulle ricadute ambientali, occorre molta più immaginazione per prefigurare alternative alla catastrofe. Bisogna con più sensibilità interrogarsi su quali strumenti e quali idee siano in circolo nel prospettare futuri auspicabili e consentire di esplorare il lato nascosto delle transizioni che incombono inesorabili. Il progetto che da sempre si è identificato come inventore di nuovi rapporti con il futuro, deve riessere riconsiderato come designatore di preferenze. Affermare con più motivazione le scelte che con esso si disegnano e renderle partecipabili e condivisibili facendone in esso riconoscibili in partenza le ricadute prima che si manifestino i danni. Non basta progettare per risolvere problemi dando soluzioni come risorse da sfruttare. Sarebbe disporsi alla rincorsa più che alla proposta di futuri possibili. Serve invece mettere in luce l'attitudine ad un "progetto sottile", ben più profondo dell'ordinario progetto per il progresso utile. Uno strumento con il quale portare a confronto le necessità dell'esistenza umana con la reciprocità tra azioni umane e le ricadute sull'ambiente. Le transizioni in corso hanno necessità di maggiore responsabilità nel far rendere riconoscibili le scelte del progetto con cui le società partecipino a nuovi immaginari del cambiamento.

## THE TRANSITION OF THE IMAGINARY

### The hidden side of the subtle project

The social and material construction of possible futures is underpinned by the contradictions of the complexity we have arrived at. The project has long assumed the attitude of exploring post-human imaginaries with technological cosmologies inclined to sensitise, prevent, and prefigure new potential possibilities. From Dadaism to the Beat Generation, from Sant'Elia's Functionalist Futurism to Radical Design, critical design has given substance to solicitations and provocations that not only question the existing was capable of stirring consciences in preventing what the then pursued good progress could have brought as negative consequences of human activities on the ecosystem. Explorations are encouraged by utopian proposals as much as by dystopian ones, which in most cases, the hypothesised scenarios found strength and relationships referring to unsustainable futures. Almost as if to realise the irreversibility towards which, long since enunciated by many, we are heading. Long before reality manifested its compromising evidence, much design culture and cultural instances of the future were anticipators, sometimes considered visionaries, of the precipice. Today, when technological innovations position themselves as guarantors in solving specific problems, leaving latent considerations and discussions on social inequalities and violence, on the relativism of economic advantages and environmental repercussions, much more imagination is needed to prefigure alternatives to catastrophe. We must question what tools and ideas are in circulation more sensitively in envisioning desirable futures and exploring the hidden side of the inexorably looming transitions. The project, which has always identified itself as the inventor of new relationships with the future, must be reconsidered as the designator of preferences. Affirm with more motivation the choices designed with it and make them participatory and sharable by making their effects recognisable from the outset before damage occurs. It is not enough to design to solve problems by giving solutions as resources to be exploited. It would be disposed to chase after rather than propose possible futures. Instead, what is needed is an aptitude for a 'subtle project' far more profound than the ordinary project for helpful progress. A tool to compare human existence's needs with the reciprocity between human actions and the effects on the environment. Ongoing transitions need more responsibility in making the project choices with which societies participate in new imaginaries of change recognisable.

